

68MILA MORTI IN PIÙ RISPETTO AL 2014: UN' #EUTANASIA NASCOSTA

■ Gian Carlo Blangiardo lancia l'allarme, dati Istat alla mano: solo ai tempi delle guerre mondiali c'è stata una simile impennata di mortalità. La spiegazione, annota Introvigne, può stare solo nella silenziosa pervasività della "cultura della morte", che quando non legalizza l'eutanasia trascura la vita fragile

di Andrea Vannicelli

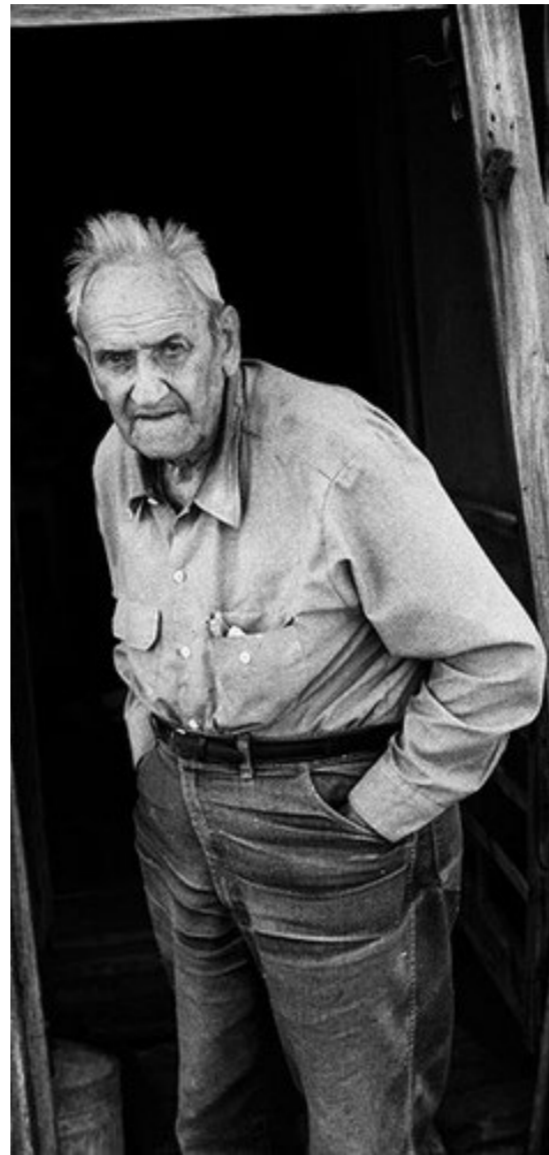
Il demografo Gian Carlo Blangiardo, riprendendo i dati ISTAT in uno studio su Neodemos (<http://www.neodemos.info/68-mila-morti-in-piu-nel-2015/#more-5237>) una newsletter specializzata, rileva che nei primi otto mesi del 2015 ci sono stati 45.000 morti in più rispetto ai primi otto mesi del 2014, con un aumento dell'11,3% rispetto all'anno passato. Sull'intero anno 2015, i morti in più sono 68.000.

Blangiardo commenta che «per trovare un'analoga impennata della mortalità, con ordini di grandezza comparabili, si deve tornare indietro sino al 1942 e, prima ancora, occorre risalire agli anni tra il 1915 e il 1918: due periodi della storia segnati dalle guerre». Ora, nel 2015 non c'è stata proprio nessuna guerra. Come spiegare allora il fenomeno? Certamente, secondo Blangiardo, l'«invecchiamento della popolazione è una concausa, ma esso è all'opera da molti anni e non basta a spiegare il drammatico incremento del tasso di mortalità. Numerosi altri esperti sono intervenuti nel dibattito: alcuni di loro inseriscono tra le concause l'allarme, poi rivelatosi ingiustificato, nei confronti dei vaccini anti-influenzali, che ha indotto molti a non vaccinarsi, per cui molti anziani (circa ottomila unità) sono morti di influenza.

Secondo il sociologo Massimo Introvigne, che ne scrive in questi giorni su La Nuova Bussola Quotidiana, occorre dare particolare ascolto in questo contesto alle parole di papa Francesco. Il quale, prima di tutto, ha parlato spesso di una «Terza Guerra Mondiale combattuta a pezzi»: non è soltanto un evidente riferimento alla situazione geopolitica internazionale, bensì anche un modo di parlare di quella che Giovanni Paolo II chiamava «la cultura della morte» che fa passi da gigante ovunque e porta, da un lato, al rafforzamento delle politiche abortiste da parte dei governi occidentali; dall'altro, all'introduzione (già attuata, purtroppo, in vari Stati) dell'eutanasia. Tuttavia, anche laddove l'eutanasia non è attuata per legge, c'è un nascosto disprezzo per gli anziani e i governi tagliano sulle spese sanitarie, cioè proprio su quelle spese che vanno il più delle volte a sostenere le fasce più deboli (i bambini, i malati, gli anziani).

Lo stesso papa Francesco, parlando ai giovani argentini durante la GMG di Rio, in Brasile, il 25 luglio 2013 ha affermato: «Uno potrebbe pensare che ci sia una specie di eutanasia nascosta, cioè non ci si prende cura degli anziani». Il 22 settembre 2013, a Cagliari, parlando ai lavoratori, ha ripetuto che, in Italia e altrove, oggi «cadono gli anziani perché in questo mondo non c'è posto per loro! Alcuni parlano di questa abitudine di "eutana-

sia nascosta", di non curarli, di non averli in conto...». Francesco ama riferirsi con frequenze a queste tematiche qualificandole di «cultura dello scarto», che va contro battuta. Varie volte è tornato sul sintagma «eutanasia nascosta», per esempio il 28 febbraio 2014, rivolgendosi ai membri della Pontificia Commissione per l'America Latina: «Si scartano gli anziani, si tende a scartarli [...] c'è l'eutanasia nascosta! Perché le opere sociali pagano fino a un certo punto, non di più, e i poveri vecchietti si



arrangino. [...] Sono trattati come materiali di scarto».

Persone più competenti dello scrivente diranno se e in che modo la «mentalità dello scarto» incida sulle statistiche qui menzionate, però è chiaro che troppo spesso, per non fare brutta figura sui conti che occorre presentare all'Unione Europea, si interpreta tutto con criteri economicistici, tagliando sulle spese al sociale e su quelle sanitarie. L'idea che si cela (o che potrebbe celarsi) dietro questa mentalità fatta di puri calcoli economici è pericolosa, in

quanto si concentrano tutte le risorse sui giovani (occorre giustamente inserirli nel mondo del lavoro) e si tende invece a dimenticare gli anziani, i malati e più in generale tutti coloro che non sono più produttivi.

L'Italia, che lo si voglia o no, è un Paese con un tasso di natalità molto basso e una percentuale crescente di anziani. Rischiamo ora di costruirlo «contro gli anziani». Il dibattito che alcuni esponenti radicali e che un comitato di medici e intellettuali sui quali «La Croce» ha già dato ampi ragguagli sta cercando di rilanciare sull'eutanasia – non quella nascosta, ma quella che si vorrebbe introdurre per legge in Italia – è paradossale, come ha più volte sottolineato lo stesso Mario Adinolfi. L'eutanasia nascosta probabilmente è già praticata, o perlomeno molti sociologi, Massimo Introvigne in primis, ne sono persuasi. E già questo, di per sé, è un danno gravissimo inferto al corpo sociale, alla solidarietà tra le generazioni, e innanzitutto alla vita di singoli individui. Passare, con una legge, ad un'eutanasia apertamente autorizzata dallo Stato, vorrebbe dire fare un passo indietro di settant'anni, ritrovarsi in piena Seconda Guerra Mondiale, quando ci si uccideva a viso aperto tra concittadini, per esempio durante i mesi tragici che seguirono l'armistizio dell'8 settembre del 1943, in cui soldati italiani sparavano contro soldati italiani dell'opposto schieramento.

Vorrebbe dire tornare ad una società dove i più forti dettano legge e dove i più deboli possono solo rassegnarsi a morire, sia pur «dolcemente». Per cui l'Italia non sarà più il Paese della «dolce vita», dovremo iniziare a chiamarlo il Paese della «(dolce?) morte».

Al di là poi degli aspetti culturali e simbolici, che sono assolutamente fondamentali, introdurre una legge in materia porterebbe a una deriva di cui su «La Croce» si è già parlato, ampiamente avviata negli Stati dove l'eutanasia è legge: si parte dall'eutanasia per alcuni casi specifici ed estremi, per poi estenderla a fasce sempre più larghe della popolazione. Ma soprattutto: si abbandonano le cure palliative, molto più costose di una semplice puntura letale, e si trascura di continuare a elaborare una vera politica «per» gli anziani; molte volte, anche in un recente passato, grazie all'operato di ottime strutture sanitarie italiane, i nostri anziani sono stati curati e accuditi fino all'ultimo istante (mi sia consentita un'ultima citazione per illustrare queste encomiabili politiche «per» gli anziani: esse venivano presentate nel 2010 tra l'altro in un volume intitolato Essere anziani in Italia – Dizionario sociosanitario essenziale di situazioni & parole, curato dal dottor Antonio Monteleone) -, mentre invece l'Italia ha bisogno anche di queste strategie politiche, se non vuole uccidere e rinnegare sé stessa. ■